

E. Humperdinck

HÄNSEL E GRETEL

(NINO E RITA)

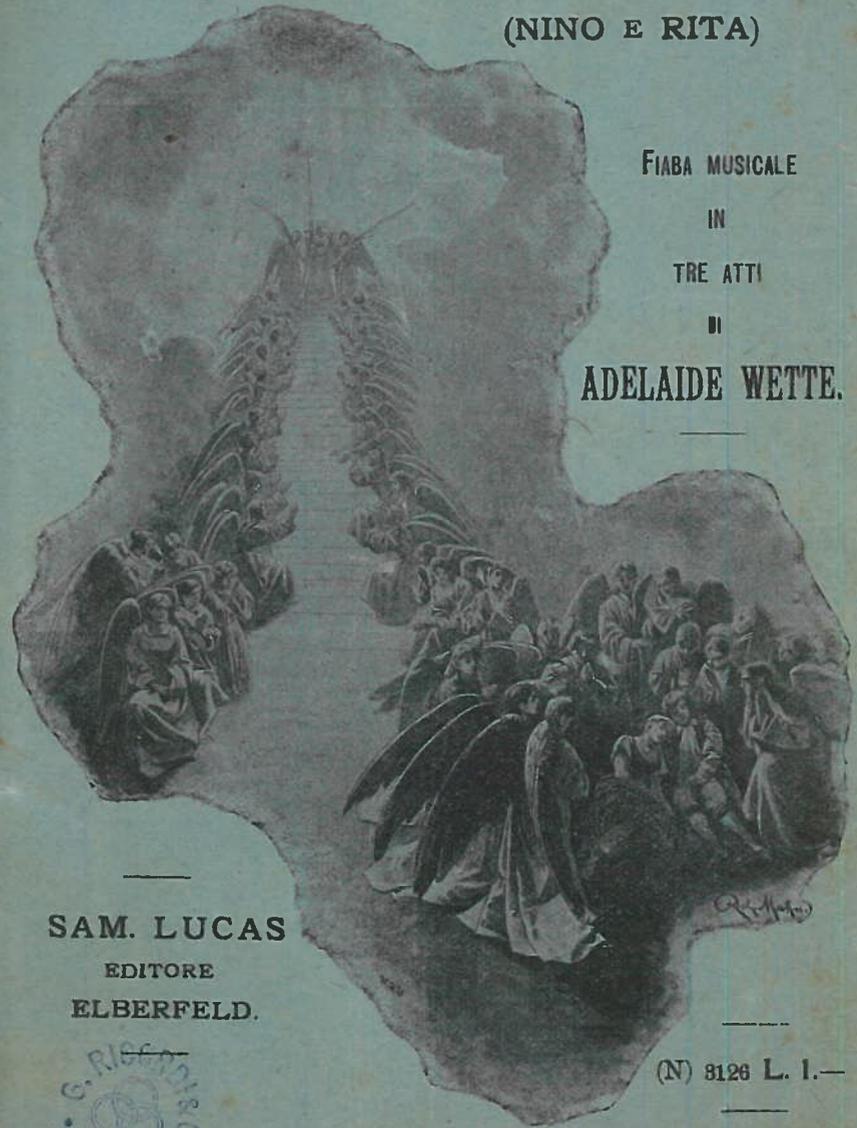
FIABA MUSICALE

IN

TRE ATTI

DI

ADELAIDE WETTE.



SAM. LUCAS

EDITORE

ELBERFELD.



(N) 8126 L. 1.—

FGK 28. 83

HÄNSEL E GRETEL

(NINO E RITA)

FIABA MUSICALE IN TRE ATTI

DI

ADELAIDE WETTE

VERSIONE RITMICA DAL TEDESCO

DI

GUSTAVO MACCHI

MUSICA

DI

E. HUMPERDINCK

(N) 3126 L. 1.—

1893

SAM. LUCAS

EDITORE

ELBERFELD.

MULETTI GIOVANNI
UNICO DEPOSITO IN TORINO
LIBRETTI D'OPERA E OPERETTE
UFFICIO DISTRIBUZIONE GIORNALI
Via Roma, 23



PERSONAGGI

PIETRO, scopinajo

GELTRUDE, sua moglie

NINO } loro figliuoli
RITA }

LA STREGA MARZAPANE

IL NANO SABBIOLO

IL NANO RUGIADOSO

CORO

Bambini — I quattordici angeli.

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione,
trascrizione ecc. sono riservati.

Impressione di Sam. Lucas,
Elberfeld, Germania.

È quest'opera — quanto al soggetto — un saggio di un genere che sul nostro teatro di musica non ha precedenti, se non in tempi lontani. Il titolo *Fiaba musicale* risponde al tedesco *Märchenspiel* usato dall'autrice del libretto, la quale ha preso a soggetto una delle tante favole, — se non uguali, molto simili presso tutti i popoli — che si raccontano ai bambini. Il traduttore più che una raffinata forma poetica ha cercato di conservare il carattere di infantilità, la forma popolare, che è nell'originale, pur italianizzando, dov'era possibile, gli episodi.

N. d. T.



ATTO PRIMO

A CASA.

Scena prima

Una piccola camera, poveramente arredata. In fondo a destra una porta bassa, in mezzo una piccola finestra, che dà sul bosco, a sinistra un camino. A destra un tavolo. Alle pareti stanno appese scope, scopini, di varia forma. NINO è occupato presso la porta a fare scope; RITA presso il focolare fa la calza.

RITA (canta, lavorando, una canzone)

- „O mamma, che chia-so!
Sull'aja che c'è?“
- „Son paperi a spasso,
Non han scarpe ai piè!“
- „Perchè il ciabattino
Lor scarpe non fa?“
- „Perchè ha cuojo fino
Ma spago non ha!“

NINO (contraffaccendola)

„Me povero meschino!
Non so che cosa far!
Chi mai mi dà un quattrino,
La fame ad acquetar!“

— „S'io vendo il mio letto
Su paglia starò
Ma un lauto banchetto
Godermi potrò!“

(getta la scopa in un canto e si rialza)

La mamma a casa non ritorna più!

RITA

Languire mi sento le viscere . . . e tu?

NINO

Da sette giorni a pane sol —
È una miseria, un lutto, un duol!

RITA

Sta zitto, Nino. Pensa a ciò
Che babbo a mamma ier cantò:

— „Quando è più angosciato il cor
La sua man stende il Signor!“

NINO

È certo un motto da ammirar
Ma ahimè! la fame - non può saziar.
O Rita quanti giorni son
Che non si mangia - nulla di buon?
Pan di Spagna e Marzapane
Son memorie omai lontane

(quasi piangendo)

O Rita, vorrei

RITA (gli tappa la bocca)

Pazienza ci vuol
Rassegnazione - da buon figliuol!
Che vedo? Che orror!

Quel muso non far

Il grugno dell'Orco - davvero mi par!

(afferra una scopa e finge burlescamente di cacciare qualcuno)

Orco te 'n va,

Esci di qua

Ti vo' insegnare,

Tormentatore —

Ad apportare

Il malumore!

(scongiurando) Orco! Orco! Orrido sir,
Viso da forca! Devi fuggir!

NINO (secondandola)

S'ha tutto il giorno — da lavorare,
E a pancia vuota — si dee restare?

(afferrando la scopa)

Non reggo più! Ti mando fuor!

Orco! Orco! Orrido sir

Viso da forca! Devi fuggir!

(fanno entrambi un gesto come se avessero cacciato fuori a colpi di scopa qualcuno)

RITA

Fuggi! - Se or mostri il viso lieto
Vo confidarti un gran segreto!

NINO

Un gran segreto? Che mai sarà?

RITA

Fratello, ascolta: ti piacerà.

Vieni a vedere: latte non è?

(gli indica una scodella sul tavolo)

Fu la vicina che ce lo diè!

La mamma appena - ritornerà

Con riso un dolce - certo ne fà.

NINO (esultante, si mette a ballare per la stanza)

Torta di riso - divino don!
 Se c'è la torta - anch'io ci son!
 È latte o panna? - Voglio vedere!
 (intinge il dito nelle scodella e lo mette in bocca)
 È panna, è panna! - Oh che piacere!

RITA

Ma Nino - come? - Onta non hai?
 (gli dà un buffetto sulle dita) -
 Se ancora intingi - le dita, guai!
 Or al lavoro - si torni tosto
 Chè tutto sia - presto al suo posto
 Se mamma torna e il lavoro non c'è,
 Rammenta Nino, va male per te!

NINO (caccia con aria spavalda le mani in tasca)

Lavorar!
 Che ti par!
 Lavorar non voglio più?
 Se invece si ballasse un po', di sù?

RITA (allegemente)

Che gaudio, Nino: noi ballerem
 A piena gola - cantando insiem
 Come la buona nonna ci ha insegnato:
 Pronte le gambe ed alla gola fiato!
 (batte il tempo con le mani)
 Vien fratello - vien con me:
 Qua le mani: *un - due - tre*
 Pria di là - poi di quà
 Facil ti riuscirà!

(Nino tenta goffamente d'imitarla)

NINO

A ballar, come farò
 Sorellina, io non lo so;
 D'imparare ho voglia assai,
 Mostra a me come tu fai!

RITA

Muovi il piede: *un - due - tre*
 Porgi le tue mani a me,
 Pria di quà - poi di là
 Giro in tondo... ed ecco quà!

NINO (danzando)

Muovo il piede: *un - due - tre*
 Poi le mani porgo a te
 Pria di quà - poi di là
 Giro in tondo - ed ecco quà!

RITA

Non vi fu uno sbaglio sol
 La maestra intendi a vol!
 Chi poteva in te supporre
 Tanto ingegno - e tanto ardor!
 (allegemente continuando ad insegnargli le mosse)
 Or col capo, - sù - sù - sù!
 Con le braccia - giù - giù - giù!
 L'uno in quà - l'altro in là...
 Gira in tondo ed ecco quà!

NINO (imitandola)

Con la testa - sù - sù - sù!
 Con le braccia - giù, giù, giù!
 Io di quà - tu di là...
 Sorellina, ecco mi quà!

RITA

Ora attento e non fiatar
 C'è dell' altro da imparar:
 Fratellino, dammi il braccio
 Movi il passo com' io faccio....
 (prende Nino per le mani)

NINO (danzando con la sorella)

Non amo stare triste e sol
 Nè vo' darmi pensier:
 Danzando il tempo passa a vol,
 E lo si dee goder!
 (staccandosi da Rita)

Ti scosta, sorellina
 Con te non vo' danzar:
 Tu sei troppo piccina,
 Un'altra vo' cercar!

RITA

È fiero il gran fratello
 Ma lo saprò domar: (lo afferra e lo fa girare in tondo)
 Gira - gira - gira - Nino bello
 Gira - gira - gira - intoroc a me!

NINO (canzonandola)

Sorella, ohimè! che vedo!
 C'è un buco nel grembial!

RITA.

(inbronciata) Bugiardo, non ti credo;
 Se scherzi me n'ho a mal!
 Con ragazzacci pari tuoi
 Non voglio più ballar!

NINO (afferrandola e facendola ballare a forza)

Ebben, s'anco ballar non vuoi
 Io ti saprò domar!

(Tenendosi per le mani ballano in fondo sempre più presto, finchè perdono
 l'equilibrio rotolando l'uno sull'altro. In questo momento si apre la
 porta in fondo.)

Scena seconda.

LA MAMMA (sulla porta con la gerla in spalla)

Ehilà!

NINO

Cielo!

RITA

La mamma!

(si alzano spaventati e confusi.)

LA MAMMA

Un bel contegno,
 Questo che vedo!

NINO

Rita diceva

RITA

Nino voleva

LA MAMMA (entrando e deponendo la gerla)

Si, si, lo credo,
 Ed or v'insegno

Bella maniera

Di lavorare,

Far salti e urlare

Come alla fiera!

Intanto il babbo - fatica e pena,

La mamma corre, pensa alla cena

(va a vedere il lavoro scacciando Nino con uno spintone)

Dov'è il lavoro! Che vedo mai!
 (a Rita) Tu la tua calza, pronta non hai?
 (a Nino) E tu che hai fatto nella giornata?
 Non una scopa m'hai terminata?
 A me, fannullone,
 Or vo pel bastone,
 Dev'esser salata cotesta lezione!
 (nel rincorrerlo urta contro il tavolo e getta a terra la scodella del latte)
 Ahimè! la scodella era piena:
 Che mai potrò fare da cena?
 (quasi piangendo guarda l'abito intriso di latte)

NINO ride di nascosto

LA MAMMA

Tu ridi, mostro? Vedrai,
 Còl babbo i conti farai!
 (lo insegue col bastone; Nino scappa per la porta aperta, nel bosco)
 (a Rita, dandole un canestrino)
 Sù, Sù, senza indugiar!
 Nel bosco andate fragole a cercar!
 E non tornate, udite ben
 Se prima il cesto non è pien!
 (i bambini corrono nel bosco; la mamma siede stanca presso il tavolo)
 Ed ora ecco il latte sprecato:
 Un bel guadagno l'ira m'ha recato!
 Buon Dio soccorso dà, porgimi ajuto,
 •Dà un tozzo di pane - pei miei figlioletti -
 Il latte è perduto,
 Son vuoti i cassetti,
 Sol d'acqua un sorso
 Ci resta. Son stanca - Signor dà soccorso!
 (appoggia la testa sulle mani e s'addormenta)

Scena terza.

(Si ode una voce da lontano)

IL PADRE

Ral - la - la - là! Ral - la - la - là
 Mogliettina, eccomi qua!
 Giungo in pompa e gloria!

Per noi poveri mortali
 Tutti i giorni sono eguali:
 Vuoto il ventre e il borsellin
 Senza il becco d'un quattrin!
 Rallalalà, rallalalà.

Fame, è il cuoco che ci vuol!

(appare alla finestra, un po' attecito ed entra poi, con una gerla fa spalla)

Voi felici, ricca gente!
 Noi che non abbiamo niente,
 Rosicchiam per più d'un giorno
 Ad un osso istesso intorno.

Rallalalà, rallalalà!

Fame, è il cuoco che ci vuol!

Bello è il mondo perchè è vario
 Pur che sbarchisi il lunario:
 Ma è una dura verità:
 Più guadagna chi più n'ha!

Rallalalà - rallalalà -

Fame, è il cuoco che ci vuol!

(egli depone la gerla e s'avvicina al proscenio)

Già - già . . . egli è - dei cuochi il re
 Se da comandare c'è.

Ma i suoi comandi vanno a mal
Se al cuoco manca l'essenzial!

Rallalalà - rallalalà (mette alle labba una bottiglia)

È acquavite che ci vuol!

(si avvicina a zig-zag alla moglie e le dà un sonoro bacio)

LA MAMMA

Col suo *rallalà* chi mi desta mai?
Chi canta? Che avvenne? Sognai? (si frega gli occhi)

IL PADRE (balbettando)

La belva gli è
Che ho in corpo qui . . .
E che mi fè
Cantar così:
Rallalalà - rallalalà
L'appetito è un mostro fier
Morde e graffia per davver!

LA MAMMA

Ah ben lo so:
Quel mostro fier
Troppo guardò
Dentro al . . . bicchier!

IL PADRE

Ebben, se un lieto giorno
Per tuo marito fu,
Il broncio tieni tu? (si avvicina, essa lo respinge)

LA MAMMA.

Tutta quest'allegria
Mi puzza d'osteria!

IL PADRE (bonario, volgendosi alla gerla)
Andiam! Vediamo - se si può -
Quello che il cuoco apparecchiò!

LA MAMMA

Oh molto semplice è la lista:
La vedi là, la mia provvista?
Vuoto il piatto e il borsellino,
Senza il becco d'un quattrin!

IL PADRE (allegramente)

Rallalalà - rallalalà
Mogliettina io sono quà,
Porto la baldoria!
(prende la gerla e incomincia a vuotarla)
Mogliettina, volgi il guardo!

LA MAMMA

Ciel! Che vedo? Burro-lardo . . . (lo ajuta
Ch'io ti ajuti. Quante uova
Carne ancor . . . farina nuova,
Pane - vino . . . e poi, che c'è?
Anche - un pacco di caffè!

(Il padre capovolge la gerla; ne escono patate a bizzeffe)
IL PADRE (prendendo per le mani la moglie e facendola ballare)

Rallalalà - oggi qui
Si fa festa tutto il di!

(siede, mentre la mamma si dà da fare presso il focolare, rompe le uova ecc.)

Ed or narrarti voglio come andò!
Laggiù presso alla città
Grande fera vi sarà:
Del patrono è il giubileo,
Verrà il duca pel torneo . . .

Tutta in moto è la campagna,
Pel commercio è una cuccagna!
Tutta intenta è ogni comare
La sua casa a spolverare ...
Come fu, ben capirai,
Io di casa in casa andai....

» *Chi compra, chi vuole*
» *Belle scope, scopettine, piumini*
belli....»

E così moglietta mia,
Tutta la mia mercanzia
Ho venduto a peso d'or!
Mano orsù alle casseruole
È un buon pranzo che ci vuole....

Alla scopa rendi onor:

Viva l'arte nostra ognor!

(fa per portare alla labbra la bottiglia dell'acquavita; ma si arresta ad un tratto)

Ma i bimbi, ove sono?
Il Nino ove andò?

LA MAMMA

E chi lo sà? Questo di certo io so
Che il latte più non ho!

IL PADRE

Le scodella.... spezzata?

LA MAMMA

E al diavolo la cena se n'è andata!

IL PADRE

Rita e Nino, per certo, han fatto il danno!

LA MAMMA

Un gran chiasso han fatto ed hanno
Il lavor neppur toccato....
Arrivando già s'udia
Il baccan fin sulla via,
L'ira a un tratto m'ha accecato
E nell'ira ...

IL PADRE

... in terra andò

La scodella, e ...

LA MAMMA

... si spezzò.

(entrambi ridono allegramente)

IL PADRE

Furiosa donna - imparerai:
L'ira non reca - che danni e guai!
Ma dove i bimbi, or di',
Hanno rivolto il passo?

LA MAMMA (con aria spavalda)

Chi sa? Magari al *Sasso*
Della strega!

IL PADRE

Così

Non dir, che già la man
Mi prude ... (stacca la scopa dal muro,

LA MAMMA

Lascia stare

La scopa ov'era: è van
Con donne il minacciare ...

IL PADRE (si fa pensieroso e lascia cadere la scopa di mano)
 Se si smarrir non tornan più
 Nel bosco è notte già!
 Nel fitto tenebror laggiù,
 Una versiera stà!

LA MAMMA (inquietata)

Una versiera hai detto? Che?

IL PADRE

La strega Marzapane ell'è!

LA MAMMA (rabbrivido)

La strega Marzapane Ma di'
 Con quella scopa - che fai tu li!

IL PADRE

Che serve la scopa alle streghe non sai?
 Per l'aria a caval - non le hai viste mai?

Laggiù sta una versiera
 Stretta al dimon parente ell'è:
 Quand'è la notte nera,
 Alla tregenda move il piè.
 Della scopa a caval
 Per l'aria sal
 Sopra monti e pian - va lohtan - lontan
 Nè mai nel viaggiar tocca il suoi:
 Delle streghe è tale il vol!

LA MAMMA

Orrore, orror! - Quella strega allor .

IL PADRE

Eretto ell'ha - nel bosco là
 Di marzapane un bel manier,

Se bimbi mai - vi passan - guai!
 Cadono tosto in suo poter!
 Con leccornie li attira a sè,
 Li afferra a un tratto per i piè
 Li caccia in un forno - che pronto tien
 Li leva cotti in un balen
 Non sono più figure umane,
 Son pupazzi - di marzapane!!

LA MAMMA (tremante)

E quei pupazzi di marzapane?

IL PADRE

Se li mangia

LA MAMMA

Chi mai! La strega . . . ?

IL PADRE

Certo!

LA MAMMA

Orrore! E i bimbi? Salvarli dobbiamo!
 (fugge a precipizio nel bosco)

IL PADRE

Ehi, moglie! aspetta vengo anch'io con te,
 Alla tregenda insieme andar vogliamo!
 (presa dalla tavola la bottiglia d'acquavite, la segue correndo.)

—
 CALA LA TELA RAPIDAMENTE.



ATTO SECONDO.

NEL BOSCO.

Scena prima.

Nel fondo, il *Sasso della Strega* circondato da fitti alberi. A sinistra un grande abete sotto il quale siede Rita su una radice coperta di muschio, intrecciando una ghirlanda di corniole; presso a lei, in terra, è un mazzo di fiori campestri. A destra, in disparte, Nino sta cercando fragole. È il crepuscolo.

RITA (cantando piano, fra sé).

Nel bosco c'è un ometto

Gentile e bel;

Di porpora ha il farsetto

Ed il mantel.

Quell'ometto - chi sarà,

Che soletto - se ne sta

Col farsetto rosso - nel bosco là?

Sta dritto quell'ometto

Sù un solo piè

In capo egli ha un zucchetto

Color caffè.

Quell'ometto - dite, chi è,
 Che sta eretto - sopra un piè!
 E un zucchetto ha in capo - color caffè!
 (tiene alta la ghirlanda guardandola da ogni parte)

NINO

(si avvanza giubilante mostrando il suo cestino)

Evviva! Il mio cestino
 È già per traboccare!
 Mamma certo il suo Nino,
 Stavolta dee lodare!

RITA

Io pronta ho la ghirlanda:
 Bella così
 Giammai mi riuscì!

(fa atto di porre la ghirlanda in capo a Nino)

NINO (schermandosi)

Un serto a me? Ti par?
 Solo una bimba - lo può portar!
 (pone il serto in capo alla sorella).
 Sorella - sei bella!
 Quasi quasi direi,
 Che regina del bosco tu sei!

RITA

Se son regina - del bosco, allor
 Dammi uno scettro - fatto di fior!

NINO

(le dà il mazzo di fiori)

Alla padrona,
 Scettro e corona,
 E il resto vo' dare....
 Ma non lo toccare!

(porge a Rita il cestino pieno di fragole, inginocchiandosi come per renderle omaggio, in questo momento risuona lontano il canto dei cucù)

NINO

Cucù, cucù - che fai tu?

RITA

(prendendo una fragola dal cestino la mette in bocca a Nino che la manda giù come se sorbisse un uovo)

Cucù, Cucù - fa glù, glù!

NINO (facendo scorrere delle fragole in bocca a Rita)

Anch'io lo fo! facciamo
 Siccome fa il *cucù*

Che l'altrui uova beve giù!

(mentre il cucù continua a cantare la scena si oscura; i bimbi continuano nel loro gioco).

Cucù - fa glù, glù!

RITA

Cucù - fa glù, glù!

NINO (facendo scorrere in bocca una manciata di fragole).

Che ne fai dei figli tuoi?

RITA (a Nino)

Sai le fragole ammucciar
 Ma le vuoi - tu sol pappar?

(Nino e Rita s'abbaruffano per le fragole, strappandosi di mano il cestino, finché Nino, avutolo, se lo pone alle bocce e lo vuota)

RITA (spaventata)

Nino che hai fatto mai?
 Più fragole non hai,
 E la mamma ci aspetta.
 Del cielo ora, vedrai!
 Vien certo la vendetta!

NINO (spavaldo)

Ma che! Ma che!
 Colpa non ho!

Il gioco a me
Rita insegnò!

RITA

Vieni, fratello, altre ne cercheremo....

NINO

E notte già nel bosco tutto,
Scerner non so il fior dal frutto....
E allora, di', che mai faremo!?

RITA (paurosa)

Ah Nino! Che faremo mai?
Siamo intricati in cento guai!
Nel bosco perchè - si a lungo restare?

NINO (pauroso)

Non odi lassù - i rami parlare?
Non intendi la lor lingua oscura:
Bimba - dicon - non hai tu paura?
(si aggira intorno inquieto, poi torna a Rita, impacciato)
Rita, non trovo più il sentier!

RITA (spaventata)

Cielo! non trovi più il sentier?

NINO (volendo mostrarsi coraggioso)

Quale paura mai ti piglia?
Io sono un uom - timor non ho!

RITA

Se ci cogliesse - qualche malor....

NINO

Su, Rita mia! - su fatti cor!

RITA (arrestandosi per guardare verso il fondo)

Che c'è di bianco - laggiù, laggiù!

NINO

E una betulla, non vedi tu?

RITA

Là, nello stagno - quel ceffo ner....

NINO

E un tronco morto - nè dà pensier!

RITA (sempre più paurosa)

Un volto umano - invece par...
Non vedi tu, - ci sta a guardar!

NINO (cercando di farsi coraggio)

Gli fo le beffe! guarda! Olà!

RITA (sempre più paurosa)

Laggiù quel lume - s'appressa a noi...

NINO

Un fuoco fatuo - temer tu vuoi?
Rita ti dei - coraggio far!
Ora ben forte - voglio chiamar!

(fa qualche passo verso il fondo e facendo un portavoce con le mani grida)

Chi è là!

(l'eco ripete più volte le ultime due sillabe)

RITA (facendosi coraggio)

Qualcuno è là?

(l'eco torna a ripetere)

Udisti? Ha detto: *già!*

Qualcun fra i pini stà....

(piangendo) Io tremo, io tremo, - oh fossi a casa!...

Di spetri sembra - la selva invasa!

NINO (facendole coraggio)

Rita, vieni presso a me

Non temer! Veglio io su te!

RITA (sempre più timorosa)

Bianchi fantasimi - giungono lenti,

Guarda, han nel volto - truce minaccia

Ver noi s'avanzano - tendon le braccia!

(con un grido arretrando)

Mamma, mamma!

si rifugia spaventata presso il tronco dell'albero, rannicchiandosi e nascondendosi dietro a Nino. In questo punto esce fuor dalle nebbie a destra un ometto grigio che ha un sacchetto a tracolla)

NINO (pauroso anch'esso)

Che vorrà mai quell'uomo

Piccino come un gnomo?

(i bimbi nascondono la faccia)

Scena seconda.

IL NANO SABBIOLO

(s'avvanza con espressione bonaria verso i bimbi, cantando con voce sottile e dolce)

Il nano Sabbiolino

Io sono, astuto e fino; - sst!

Ai bimbi voglio bene,

E allevio le lor pene. - sst!

Due grani dal sacchetto mio,

A chi dolora, dan l'oblio

Il sonno tosto agli occhi vien,

E si fa l'animo seren

Lunge dilegua il mondo

Nel riposo profondo,

Scendono dalle stelle

Le fantasie più belle,

Degli angeli col rifulgente stuol,

Bimbi, v'addormentate

E tranquilli sognate:

Giungon fra i nimbi i lieti sogni a vol!

(scompare dietro le piante, dopo aver sparso sabbia negli occhi ai bimbi; la scena, oscuratasi a poco a poco rimane buia)

NINO (fregandosi gli occhi)

Che sonno ho mai!

RITA

Diciamo la preghiera . . .

(si inginocchiano presso l'albero e pregano)

NINO e RITA

Se mi serbo a Dio fedel

Manda i suoi custodi il ciel;

Due al capo e ai piedi

Stan ne' sacri arredi;

Due a dritta e a manca

Stanno in veste bianca,

Due la guardia fanno,

Due mi sveglieranno,

Due dal mal m'han da guardar!

E alle vie del ciel guidar!

(s'addormentano abbracciati)

Scena terza.

IL SOGNO.

Una viva luce penetra dall'alto squarciando le nubi, le quali diradandosi lasciano vedere una scala che scende dal cielo fin nel mezzo del bosco. Quattordici angeli scendono a coppie mentre cresce la luce, e si dispongono intorno ai bimbi nell'ordine indicato dalla preghiera. L'ultima coppia entra nel cerchio e si dispone ai lati, in atto di angeli custodi. Cala lentamente la tela mentre gli angeli formano un gruppo.



ATTO TERZO

Scena prima

La scena rappresenta il bosco del secondo atto. Il fondo è ancor tutto avvolto nella nebbia, che si dirada, solo a poco a poco col sorgere del sole. Gli angeli sono scomparsi. È l'alba. IL NANO RUGIADOSO esce da sinistra scuotendo un ramoscello fiorito di campanule, dalle quali gocce di rugiada cadono sui bimbi addormentati.

IL NANO RUGIADOSO

Col sol, che i monti indora,
Io giungo di buon'ora;
La mia carezza irroro,
Chi dorme e chi lavora *din! dan!*
So gli occhi vostri vellicar
E ai rai del giorno spalancar,
Destar con la rugiada
I fior lungo la strada.
Si leva quanto la mia mano tocca:
Ha l'ora del mattino l'oro in bocca!
Su dunque tutti intorno,
Ecco tornato il giorno!

(Esce cantando: i bimbi si muovono)

RITA

(si frega gli occhi, si guarda intorno, si leva a sedere mentre Nino si volta dall'altra parte e continua a dormire)

Che accadde? Sogno o desto son?
Pur ghiaccio sotto l'albero

Freme tra i rami un gentile mistero:
 È degli augelli il canto mattiniero,
 Col primo sole si destâr
 Il nuovo giorno a salutar!
 Augelli, a voi sia grazie! Orsù, dormire
 Puoi si a lungo? - Or ti destò:
 «Tirelireli - presto non è,
 Tirelireli - lo dice a te
 Dal ciel primaverile
 L'allodola gentile!»

(canta forte nell'orecchio a Nino, che alline si leva di balzo)

NINO

Chi-chiri-chi! È presto ancor!
 Chi-chiri-chi! Spuntò l'albor!
 Il dolce invito
 Io l'ho sentito!
 Chi-chiri-chi!

(allegramente cantando si alzano entrambi)

NINO

Come stanotte il sonno mai,
 Te l'assicuro, non gustai!

RITA

Ascoltami! Ti voglio dir
 Ciò che ho sognato nel dormir!

NINO (pensoso)

Come? Sognato ho anch'io . . .

RITA

In sogno parvemi di udire
 Come un dolcissimo stormire.

Un canto arcano e vidi erranti
 Nuvole d'or,
 Formo ondeggianti
 Fra gli splendor!
 Poscia a un tratto, per magia
 Le sue porte il cielo apria,
 Da una scala tutta d'oro
 D'angioletti scese un coro.
 Il volo avean solenne

NINO (interrompendo)

E distese le penne

RITA (sorpresa)

Tu pure hai tutto - veduto allor!
 Di là il corteo passò!
 Certo, seguito io l'ho

(si volge verso il fondo. Entrambi si arrestano meravigliati ed arretrano. La scena, scomparse le nebbie, appare mutata. Al posto degli alberi del fondo appare, nella luce del sole che sorge, la casa della strega, una specie di villino tutto fatto di torroni, pan di Spagna, marzapane. A sinistra v'è un forno rustico, a destra una grande stia da polli. Il tutto è circondato da uno staccato di ometti di pan dolce)

RITA (trattenendo Nino)

Cos'è?

NINO

Sognare - mi sembra ancor!
 Ma guarda! guarda! (fa per avanzarsi)

RITA

Nino, che fai?

NINO

Si strana cosa - non vidi mai!

RITA (riprende coraggio)

Che odor di vainiglia

Ma guarda! Assomiglia

Oh gran meraviglia,
 Di dolci un castel!
 Par fatto il frontone
 Di puro torrone,
 La calce davvero
 Mi par latte e miel!
 Le lastre sul tetto di zucchero son,
 E là, lo stucco
 Di pan mandorlato!

(insieme)

O reggia divina,
 Miracol di beltà!
 Qual è la regina
 Che in suo dominio t'ha?
 Se almeno abitasse
 La Reginotta qui,
 E i bimbi invitasse
 Al pranzo di corte
 Con vino e con torte,
 Che fortunato di!

NINO

Non s'ode alcun! tutto è silenzio.

RITA

Vieni.

NINO

Andiamo dentro!

RITA

Hai perso il senno, Nino!

Come puoi tanto osar?

Sai tu chi può in quella casa abitar?

NINO

Ma guarda, la casa c'invita ad entrar
 È il ciel che la volle - a noi regalar.

RITA

È il sogno che si fa
 D'un tratto realtà.

NINO

Vien, quei dolci assaggiam

RITA

Tentiam

Come i topi rosicchiam!

esi avvicinano in punta di piedi alla casa della strega, titubanti; finalmente Nino rompe un pezzo di muro)

Scena terza.

UNA VOCE (dall'interno della casa)

«Chi è quel topolino
 Che rode il mio villino?»

(Nino lascia cadere il pezzo di dolce)

NINO

Udito hai tu? Che fu?

RITA (dopo avere esitato)

Fu il vento il soffio del ciel!
(torna a raccogliere il pezzo caduto e lo assaggia)

NINO

. . . . ed è dolce?

RITA (dandoglielo)

Dolcissimo egli è! - L'assaggia.

NINO

Oh! Oh!

(Nino lo assaggia e fa atti di meraviglia)

NINO e RITA (insieme)

Dolcissima pasta
 Il tuo sapor ci dice:
 «Non basta, non basta
 Il pane a far felice!»

NINO

Che buon sapore!

RITA

Che odor!

NINO

Mi par torrone!

RITA

No

NINO

Oppur croccante!

RITA

Forse un confettiere

Sta in quella casa

NINO

Confettiere, olà!

Ti stiam facendo una breccia al castel!

(si avvicina di nuovo e rompe un altro pezzo del muro)

LA VOCE

«Chi è quel topolino
 Che rode il mio villino?»

NINO e RITA

È il vento, il vento
 Soffio del ciel!

(si apre la parte superiore della porta e appare la testa della Strega
 Marzapane. I bambini non la vedono e continuano a rosicchiare.)

RITA (a Nino)

Ti guarda, topolino
 Il periglio è vicino!

NINO

Timor non ho - di' quel che vuoi!

RITA (strappandogli il pezzo di dolce)

Adagio un po' - divider puoi!

NINO

Se tu vuoi rosicchiare
 Devi tu pur rischiare!

(si albaruffano ridendo per il pezzo di dolce; la Strega uscita dalla
 casa si è avvicinata ai bimbi ed ha gettato al collo di Nino una corda
 che attira a sé, ridendo)

NINO

Ohimè! Chi sei? Mi lascia

LA STREGA (con affettazione)

(a RITA) Angelo mio!

(a NINO) E tu, selvaggio . . . veniste a trovarmi?

Ma bravi, grazie a voi!

Rimunerarvi saprò poi

NINO (tenta di liberarsi)

Chi sei tu? Mi lascia che vuoi?

LA STREGA

Bimbo, il gradasso fai

Davver, chi io sia non sai?

(li attira a sé)

Amanda Marzapane io son

Tenero e dolce in petto ho il cor;

Va lunge di mia fama il suon,

Pei bimbi nutro immenso amor!

(a NINO) Vien qua, di baci - ti vo mangiar!

NINO

Va via, non voglio! - Non mi toccar!
Dei baci tuoi - non so che far!

LA STREGA (ridendo fra sè)

Suvvia, bambini - a me credete;
Che bocconcini - cari che siete!
Sù, non tardate,
In casa entrate,
È piena la credenza mia.
D'ogni più rara leccornia!
Biscotti e torte - di marzapan
Con pan di Spagna e croccanti vi stan;
Mandorle toste e *manuscristi*
Grossi come mai fur visti;
Panna montata e mostarda di frutta . . .
Tal grazia di Dio vi regalo tutta.

NINO

Non vo' seguirti - sei troppo brutta!

RITA

Ingannarmi tu vuoi!

LA STREGA

Tò! Tò! - Ma guarda un po'!
Sei furba! Stavolta - hai torto, però!
Con me starete come angeli in cielo.
Sù, non tardate,
In casa entrate!
Tutto ciò che vorrete,
Bimbi cari, l'avrete!

RITA

Sta ben; però, di' su,
Da mio fratello che vuoi tu?

LA STREGA

Che vo'? Lo voglio nutrire e ingrassare
Con ogni sorta di cose rare,
Siccome un agnellino,
E poi - m'ascolta, Nino -
Se sei buono e gentile,
Ti serbo nell'ovile;
Un grande evento lieto . . .
T'aspetta . . . tu vedrai.

NINO

E quale evento lieto mai?
Perchè un mistero me ne fai?

LA STREGA

Sì, piccini, un gaudio egli è
Come un altro egual non v'è!

NINO

Voglio prima giudicar.
Bada a te, non m'imbrogliar!

(a Rita) Rita mia non ti fidar,

Vien mi segui, ce ne andiam . . .

si è liberato nel frattempo dal laccio, e prendendo Rita per mano fuggo verso destra, la Strega, erigendosi sulla persona li trattiene con un cenno della bacchetta magica che tiene alla cintola,

LA STREGA

Fermi, olà! Fermi, olà!
Chi si muove in polve andrà!
Col mal occhio ti guardai
Volontà tu più non hai!

Dee la testa immota star
 La bacchetta sol fissar!
Vade retro - un, due, tre! •

(spinge Nino nella stia)

(fra sè) Per doman l'arrosto c'è!

(Durante lo scongiuro la punta della bacchetta magica s'è accesa di vivida luce, mentre la scena s'è oscurata)

Hocus - pocus,
Malus - locus!

Il buon gioco
 Dura poco!

(A poco a poco la scena si rischiarà; la Strega ha rinchiuso la stia. Poi si volge a Rita che è sempre immobile)

Rita, obbedienza io vo' da te,
 In cambio tutto avrai da me!

(fra sè) Ora al ragazzo pensiamo, e tosto:

Lo vo' ingrassare con mandorle arrosto!

(a Rita) Tu bada, Rita: in casa io vo.

(la minaccia con un gesto ed entra in casa)

RITA (immobile)

Della strega ho paura!

NINO (dalla stia)

Rita . . . Rita!

Tu non fiatar,
 Dei tutto far
 Ciò che la strega - vorrà ordinar!
 Ricorda bene - ciò che farà.
 Zitto, la strega ritorna già!

(La Strega esce ed osserva bene se Rita si è mossa dal posto, poi va verso Nino versando noci, mandorle, susine e fichi secchi nella mangiatoja della stia)

LA STREGA

Orsù, bimbo mio,
 Soddisfa il tuo desio!
 Mangiare o morir!
 È questo il tuo avvenir!

(Si volge a Rita e con un ramo di lauro fa lo scongiuro)

Hocus - pocus - sciolta sia!

Muovi le tue gambe, via!

(Rita torna a muoversi)

Orsù, ti desta,
 Moviti lesta

La cena appresta,
 Quest'oggi è festa.

Sù, Ritina, non tardar,
 Dei la mensa apparecchiare;
 Piatti grandi e piattellini
 Per i cari miei piccini!

E se sollecita - tu non sarai

Tu pur nella stia - entrare dovrai!

(la minaccia ridendo; Rita esce rapidamente)
 (a Nino, che fingè sempre di dormire)

Com'è tranquillo, guarda un po';

Ei nulla immaginare può!

Va, dormi pure, ignaro sei;
 Nei panni tuoi non dormirei!

Ma prima a Rita! Cominciar

Con lei voglio oggi il desinar:

Fina e bionda,
 Grassa e tonda

Fatta apposta ella mi par!

(va verso il forno)

Il marzapan cotto sarà fra poco!
Come scoppietta già e scintilla il fuoco!

(Mette un pajo di pezzi di legno nel fornello; la fiamma si avviva, poi diminuisce; indi fregandosi le mani)

Bimba, ti accorgerai
Che il forno è buono assai!
Tò, tò! furba sei
Il marzapane a vegliare
Dovrai nel forno guardare . .

(Rita spia dalla finestra)

È lo sportello
Un buon tranello,
Quando sei dentro poi
Fa pure quel che vuoi!
Si devon le carni mutare
In un marzapan singolare!

(corre verso il forno con impeto selvaggio e vi afferra una scopa, percorrendo a cavallo di essa la scena che si oscura mano mano)

Sù, hop - hop - hop,
Galopp - galopp,
Vien mio destrier,
Gentile e fier!
In pieno giorno
Io posso intorno
Alla mia casa cavalcar;
A notte fonda, a fosco ciel
Lasciare io posso il mio castel!
(scongiurando)
«Col cinque il sei
Sommar tu dei,
Poi bada a te,
E aggiungi il tre.

Il tutto sta
Nella metà:
Così la strega i conti fa!»

(con salti selvaggi inforca la scopa, e sale in aria a destra; la si vede passare, poi ridiscendere a sinistra d'un balzo gettando via la scopa)

Brrr! Mio destrier!
la scena si rischiara; la Strega va zoppicando verso la stia, e sveglia Nino con un filo d'erba)

Su, ti desta, fantolino,
La lingua mostrami.

(Nino mostra la lingua)

fra sé) Egli è un raro bocconcino
Fatto apposta pel festino!
(a Nino) Il dito mostrami!

(Nino sporge un ossicino in luogo del dito)

Come mai? Cos'è?
Pelle ed ossa - ohimè!
Bimbo, il tuo mignolo
Par quel d'un tisico! (chiama)
Rita vieni! - porta giù
Nocciole e mandorle,
Nino ne vuol di più!

(Rita che s'è affacciata rientra in casa e ne esce poi con una grembiata di noci, mandorle toste, uva secca, ecc.)

RITA

Ecco le noci e il resto!

(Mentre la Strega dà da mangiare a Nino essa raccoglie il ramo di lauro e fa il segno dello scongiuro verso Nino)

Hocus - pocus! torna in te!
Ti ridesta: un - due - tre.

LA STREGA (volgendosi a un tratto)

Piccina mia, che cosa ho udito?

RITA

Ho detto sol « buon appetito! »

LA STREGA (ridendo)

Che cortese sorellina,

Prendi - to' - questa susina! (le dà una susina)

*Mangiare o morir**E questo il tuo avvenir!*

(apre lo sportello del forno; il fuoco langue. Intanto Nino è riuscito ad aprire la porticina della stia, e si avvanza nascondendosi dietro la sorella)

NINO

Rita mia,

Furba spia!

LA STREGA (guardando Rita con desiderio)

Davvero in bocca l'acquolina

Mi fa venir questa piccina!

(a Rita) T'appressa a me,

Vo' parlar con te!

Sul fuoco devi vegliare

E dentro al forno guardare,

Se il calor basta

Per la mia pasta

Oppur s'è cotta già!

NINO

Rita mia,

Furba spia!

RITA (alla strega fingendosi malaccorta)

Per incominciare,

Io non so che fare!

LA STREGA

Piega il capo e poi vedrai

Che ben presto imparerai!

RITA (come sopra)

Corraggio non ho....

Capire non so....

Mi insegna prima un poco

Come attizzare il fuoco....

LA STREGA (impaziente)

Sta attenta, tu:

La testa in giù....

(si curva sul fuoco brontolando e si accinge a guardare nel forno. RITA e NINO, che l'hanno raggiunta, le danno uno spintone e la cacciano nel forno, chiudendo poi lo sportello)

NINA e RITA (rifacendo la strega)

*„È lo sportello**Un buon tranello!“*

Ma non è già la Rita

Che nel forno è finita!

(si abbracciano giubilanti e si danno a saltare e ballare)

La strega non è più,

La strega fu,

L'incanto sparve già

Tema non v'ha!

Liberi siamo alfin,

Del fuoco al crepitar

Possiamo un ballo far,

Liberi in casa entrar

Tranquilli banchettar!

Tralalà! Tralalà!

(girano in tondo; poi corrono alla casa, Nino vi entra e si dà a gettare dalla finestra noci, torroni, aranci, mele, ecc. Intanto il forno della strega incomincia a fumare e scoppiettare sempre più. Nino e Rita spaventati si rifugiano al proscenio. Ad un tratto il forno scoppia. La casa crolla, le cancellate si trasformano in una siepe vivente di bambini e bambine che si tengono per mano)

Scena quinta.

NINO e RITA

Chi mai saranno?
Che cosa fanno?

I BAMBINI (pianino ad occhi chiusi)

Redenti siamo per l'eternità!

RITA

Han gli occhi chiusi - pur san cantar,
Son desti oppure - s'addormentâr?

I BAMBINI

Deh! Toccami un po'
Svegliarmi potrò!

NINO

Stù, toccali tu - coraggio non ho!

RITA

Accarezziamo quel volto gentil....
(accarezza una bambina)

I BAMBINI

Toccaci! La tua carezza
Dell'incanto i nodi spezza!

(Rita accarezza ad uno ad uno i bimbi, che aprono gli occhi senza muoversi; Nino raccoglie il ramo di lauro e fa lo scongiuro verso la siepe)

NINO

Hocus - pocus - un - due - tre!
Ogni incanto si sperdè!

(I bambini saltellano verso il proscenio circondando Nino e Rita)

I BAMBINI

A voi per la vita - sia grazie e mercè!
Spezzato è ormai l'infausto arcan!
Liberò il cor sento balzar!
La man si giunga all'altre man
Il ballo tondo ad intrecciar!
Al suon del nostro gajo canto
Risuoni il bosco tutto quanto!
A chi la vita ancor ci diè,
A voi gloria e mercè!

(tutti si affollano intorno a Nino e Rita e stringono loro la mano)

IL PADRE (da lontano)

Rallalalà - rallalalà!
Dov'è Nino? Chi lo sa? (lo scorge)
Viva, viva! Eccolo qua!

NINO

Babbo!

RITA

Mamma!

IL PADRE E LA MAMMA

Figli miei!

Trovo alfin quel che perdei!

(si abbracciano lieti; intanto i bimbi hanno tratto dalle rovine del forno la strega trasformata in marzapane)

IL PADRE, *poi tutti*

Guarda il caso singolare
Quel che può il demonio oprar
L'infemale arcan
L'ha ridotta a marzapan!

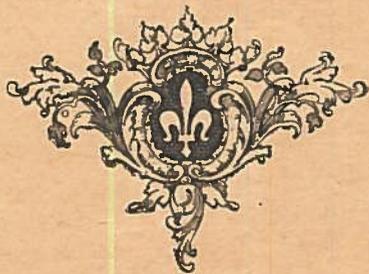
IL PADRE

Opra insana, ben lo so,
No giammai durar non può.

(si scopre il capo)

Quando più angosciato è il cor
La sua man stende il Signor!

—
CALA LA TELA.



V 16529

